

tenute», spiega il chirurgo. «Si tratta di protesi che vanno applicate dopo un accurato studio del caso, in base a indicazioni specifiche (non si possono impiantare, per esempio, in pazienti obesi o che soffrono di osteoporosi).
Se a risultare compromessa è l'intera articolazione, invece, l'indicazione è per l'impianto di una protesi totale: un intervento sicuramente più invasivo, ma che oggi, anche grazie ai moderni disegni protesici, consente di ottenere risultati ottimi ed estremamente duraturi (la "sopravvivenza" di questo tipo di protesi supera ormai i 30 anni)».

Fondamentale è che l'intervento venga eseguito da mani esperte. «La mobilitazione, cioè la messa in "moto" del ginocchio avviene fin dal primo giorno, mentre in seconda giornata il paziente è già in piedi», commenta il dottor Gennaro. «Viene quindi impostato il percorso di riabilitazione, che porterà, nel giro di 3-4 mesi, al ripristino ottimale della funzionalità dell'articolazione».

UNA PROCEDURA INNOVATIVA "AUTA" IL CHIRURGO

Il modo in cui la protesi viene posizionata nell'articolazione è fondamentalmente per la buona riuscita dell'intervento e per la durata dei risultati nel tempo. Per questo il dottor Pipino Gennaro ha progettato e messo a punto un "allineatore trans epicondilare": «Si tratta di un sistema in grado di guidare la mano del chirurgo nella resezione femorale, nel corso dell'intervento per le protesi di ginocchio», spiega l'esperto. «Una volta effettuata con precisione questa resezione, l'intero lavoro di impianto è estremamente facilitato, e molto più semplice». Riconoscibile dalla letteratura scientifica internazionale, tale procedura è già stata adottata da diversi centri italiani ed esteri.

